

# Trovare lavoro dopo il carcere

## Tanti progetti ma poche risorse

In provincia sono 616 le persone con misure alternative alla detenzione. Il Comune in cerca di aziende per il loro reinserimento nella società

### RAVENNA

MICHELE DONATI

Tutti hanno diritto a una seconda possibilità, anche coloro su cui grava una sentenza del Tribunale. Anzi, a dire il vero i gradi di giudizio sono tre e le possibilità di ridurre le pene o commutarle - ad esempio tramite la messa alla prova o lo svolgimento di lavori di pubblica utilità - ancora di più. Per questo la Regione intende potenziare i canali di finanziamento per favorire Comuni e istituti penitenziari nello sviluppo di «interventi di inclusione sociale, lavorativa e abitativa di persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria». Per quanto riguarda le esecuzioni penali esterne, quindi al di fuori del carcere, Palazzo Merlato ha pubblicato in questi giorni un avviso di indagine di mercato per l'affidamento di un servizio - finanziato dalla Cassa Ammende - attraverso il quale reinserire nella società soggetti colpiti da misure limitative o restrittive della libertà personale. L'appalto, dal valore massimo di 219mila euro, avrà una durata di due anni, con possibilità di rinnovo per ulteriori 12 mesi: le aziende interessate hanno tempo fino al 15 gennaio per presentare la propria offerta. Allo stesso tempo la Giunta regionale pochi giorni fa ha destinato ulteriori risorse per 1,65 milioni di euro a progetti analoghi sia dentro che fuori le carceri.

La coperta, però, sembra essere sempre troppo corta. I numeri più recenti - aggiornati allo scorso giugno - sono forniti in una relazione dell'Ufficio esecuzione penale esterna di Ravenna (Ue-



L'ingresso della casa circondariale di Ravenna

pe). Dal documento emerge che le persone sottoposte a misure alternative alla detenzione o di sicurezza e a sanzioni sostitutive e messe alla prova sono in tutto 616: di queste, 127 sono affidate al Servizio sociale, mentre, 69 sono in detenzione domiciliare, 32 in libertà vigilata, 9 in semilibertà, 247 affrontano la messa alla prova e 132 devono effettuare lavori di pubblica utilità. Insomma, tante persone, a fronte delle quali la relazione redatta dal direttore dell'Uepe di Ravenna Aldo Scolozzi, individuando i «fabbisogni formativi» per il 2024, evidenzia che «dovrebbero essere previsti e supportati almeno 20/30 percorsi di tirocinio

l'anno, di cui 20 con percorso formativo (con indennità oraria) e 10 percorsi di tirocinio rivolti a persone che hanno già acquisito adeguate competenze professionali. Si ritiene utile prevedere inoltre - prosegue - un presidio destinato a 30/40 persone per attività di orientamento e rilevazione competenze». I settori di inserimento proposti sono la ristorazione, l'edilizia, la manutenzione del verde e le pulizie. Quanto alla casa circondariale di Ravenna, i cui dati di novembre parlano di 79 persone ristrette, per le quali l'ex direttrice Carmela De Lorenzo (cui è subentrato poche settimane fa Stefano Di Lena) ha evidenziato «le difficol-

tà a far intraprendere a fine dell'attività formativa interna tirocini lavorativi esterni ai detenuti che spesso non possono fruire di percorsi di alternative al carcere». Ma il problema sta anche nelle disponibilità economiche: durante il Comitato locale esecuzione penale adulti del mese scorso, De Lorenzo stessa ha evidenziato «la notevole diminuzione delle risorse destinate a interventi all'interno degli istituti penitenziari». Il progetto triennale della Regione Terroitori per il reinserimento, attualmente in corso, su un fondo totale di oltre 405mila ne destina solo 45mila alle azioni da attuare dentro la casa circondariale.